

Conclusioni

L'obiettivo del seminario

Il seminario di studio su *Eucaristia, radice di unità e di fraternità*, realizzato a Reggio Calabria nei giorni 26-28 novembre 1987, in preparazione al XXI Congresso Eucaristico Nazionale, aveva lo scopo di offrire all'Assemblea che converrà a Reggio, in rappresentanza di tutte le Chiese locali italiane, un contributo specifico, relativo al rapporto Eucaristia-carità, che facilitasse la traduzione degli approfondimenti dottrinali, che matureranno in quell'occasione, in precise testimonianze di solidarietà e di fraternità: sono queste testimonianze costruite a partire dall'Eucaristia che rendono credibile e riconoscibile la comunità cristiana. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri» (Gv. 13,35). È per questo che Gesù ha voluto legare strettamente l'istituzione del sacramento dell'amore divino alla promulgazione del comandamento nuovo.

I risultati del seminario sono perciò rivolti sia ai partecipanti al Congresso Eucaristico, sia agli operatori pastorali delle Chiese locali, che a quell'avvenimento ecclesiale attribuiranno un preciso significato di chiarificazione e di stimolo per il cammino della loro comunità.

Clima dei lavori

Il seminario, che si è sviluppato in due fasi (la prima, prevalentemente propositiva, attraverso le tre relazioni biblico-liturgica, teologica, pastorale; la seconda, prevalentemente di approfondimento, attraverso i lavori in cinque commissioni), ha riunito partecipanti provenienti soprattutto dalla Calabria, con presenze significative della Sicilia e un rappresentante delle *Caritas* della Liguria.

L'immagine complessiva è stata di Chiesa-comunione, nel senso che hanno partecipato, attorno al vescovo di Reggio che ha presieduto i lavori, in proporzioni equilibrate sacerdoti, religiosi e religiose, laici, in spirito di fraterna collaborazione e con volontà creativa.

Il tono dell'assemblea è stato di grande impegno e di gioiosa serenità: vi ha contribuito efficacemente la serata musicale organizzata dal coro *Laudamus* della parrocchia cittadina di San Sperato.

Le conclusioni

Volendo tirare le somme dei lavori del seminario, rimando ai rapporti stilati dalle commissioni di studio. Come coordinatore del Seminario, io mi limito:

- a) ad indicare alcune richieste che possiamo ricondurre al *filone culturale*: sono emersi numerosi temi ed esigenze di ulteriore approfondimento, che proporrei di far pervenire a tutti i relatori del Congresso Eucaristico, perché ne tangano debito conto nel loro lavoro;
- b) ad offrire alcune *piste operative* proposte sia a quanti converranno al Congresso sia alle comunità cristiane locali che riterranno di dover dare a questo avvenimento un particolare significato pastorale.

Ho colto ieri un'*osservazione di carattere generale*, che vorrei porre come premessa. Questo convegno (è stato detto da qualcuno) parla dei poveri, ma è senza poveri. Riflette la situazione di molte parrocchie, dove i poveri non ci sono o non possono entrare, magari a motivo delle barriere architettoniche.

Si auspica che il Congresso Eucaristico Nazionale faccia un passo avanti rispetto a questo seminario e crei le condizioni perché i poveri ci siano, possano parlare, siano ascoltati.

A — Linee di approfondimento culturale

Il tema del Congresso esprime già un orientamento verso la testimonianza di carità, con il suo richiamo all'unità e alla fraternità. Nel seminario sono emerse, sia nell'ambito delle relazioni dottrina-

li sia nell'ambito delle commissioni di studio, alcune prospettive del rapporto Eucaristia-carità che esigono un ulteriore approfondimento e che vengono qui sotto elencate.

A.1 — Le condizioni psicologiche e spirituali richieste all'assemblea per celebrare efficacemente l'Eucaristia e per essere «segno» di adesione a Cristo Redentore.

A.2 — Il legame tra l'Eucaristia — considerata nella frazione del pane durante la celebrazione — e la condivisione dei beni, richiesta ai credenti, secondo l'antica dottrina della *Didaché* «Se comunichiamo al pane celeste, come non comunicheremo al pane terreno?».

A.3 — L'Eucaristia come altare del mondo (il mondo orizzonte dell'Eucaristia) e l'impegno conseguente di aprirsi ai problemi del mondo e di caricarsi dei problemi di tutti i fratelli.

A.4 — Le traduzioni concrete dell'unità e della fraternità in rapporto alla sensibilità moderna e alle situazioni storiche che stiamo vivendo.

A.5 — Il memoriale della Pasqua come sintesi di due elementi in-scindibili, il memoriale della Cena del Signore e il memoriale della diaconia del Signore (lavanda dei piedi-Cristo servo).

A.6 — L'Eucaristia come dono e rendimento di grazie e come esigenza di spendere la vita nella gratuità (verifica nell'impegno della comunità cristiana ad educare alla gratuità e al dono di sé).

A.7 — Partecipazione all'Eucaristia come viatico e anticipazione della patria e come presenza critica nella storia degli uomini, che sa relativizzare le conquiste umane (il «no ad ogni estasi dell'adempimento» dei teologi tedeschi ricordatoci da don Forte).

A.8 — Eucaristia e impegno sociale e politico come espressione esigente della carità e di servizio all'uomo.

A.9 — La celebrazione pasquale come memoria della liberazione operata dal Signore e l'impegno di liberazione e di promozione umana dei poveri proprio della comunità cristiana.

A.10 — La pace dono dell'Eucaristia e l'impegno della comunità cristiana a costruire la pace nel mondo e a presentarsi come segno di pace.

A.11 — Alleanza biblica rinnovata dall'Eucaristia ed esperienza di alleanza fraterna vissuta tra gli uomini in superamento della solitudine moderna.

A.12 — Eucaristia come luogo di incontro dell'amore di Dio e della vita umana: apporto del sacerdote e dei laici a questa convergenza dell'eterno e del temporale.

B — Proposte di carattere pastorale

Passando alle indicazioni più pastorali, operative, rileviamo che il raccordo con la testimonianza di carità è facilitato, oltre che da motivi intrinseci, anche dal coincidere del Congresso con l'*Anno Mariano*, che per volontà esplicita della Santa Sede va sempre più caratterizzandosi come anno della carità.

Nel documento pubblicato alcuni giorni fa dal Comitato Centrale per l'*Anno Mariano*, emerge la preoccupazione di non ridurre questa ricorrenza alla pura dimensione celebrativo-liturgica, ma di farla divenire invece occasione di testimonianza rinnovata di carità. Occorre superare la dimensione puramente cultuale: qualsiasi nuovo intervento sociale non può che nascere dalla profonda attenzione alle reali esigenze del territorio, per cui si consiglia di servirsi dei dati reali, già raccolti o da raccogliere in modo aggiornato sulle reali situazioni di povertà e di emarginazione.

«Anzitutto — raccomanda il documento — si potrebbe realizzare o potenziare, a seconda dei Paesi, le strutture per prevenire e soccorrere le antiche e nuove povertà». E più avanti, come proposta: «Creare piccoli centri di ascolto e di prima accoglienza per persone in difficoltà, immigrati, ex-carcerati, ragazze madri; comunità terapeutiche per tossicodipendenti; centri per i malati di AIDS; assistenza ai malati terminali nelle loro famiglie o negli ospedali; piccole case di accoglienza diurna o notturna» (notate, non si parla di grosse strutture: è un documento ben aggiornato, possiamo dirlo); «permanenze per anziani all'interno delle comunità di provenienza; centri per combattere l'alcolismo e favorire il completo reinserimento sociale degli ex-alcolisti». Nell'anno dedicato dalle Nazioni

Unite ai senzatetto, si potrebbero organizzare «nuclei di appartamenti da mettere a disposizione di sfrattati, esuli e senzatetto», arrivando persino a proporre di «mettere a disposizione della comunità sia ecclesiale sia civile (quindi lo Stato) per iniziative destinate ai più poveri edifici di proprietà della Chiesa e delle congregazioni religiose, se soltanto parzialmente funzionanti o addirittura totalmente inutilizzati»; e «mettere in atto nei vari paesi, specialmente tra i giovani, la possibilità di consacrare un anno della propria vita al servizio gratuito dei più bisognosi». Io credo che se, durante il Congresso, dicesimo «siamo nell'*Anno Mariano*, facciamo un bel'atto di obbedienza al Papa e mettiamo in pratica queste cose che vengono raccomandate», saremmo in piena ortodossia, in piena ortoprassi e anche molto avanzati!

Io qui mi limito a raccogliere alcune suggestioni emerse dalle commissioni di studio, sintetizzandole sotto quattro capitoletti: la dimensione conoscitiva, la dimensione responsabilizzante, la dimensione operativa, la dimensione strutturale.

B/1 — Dimensione conoscitiva

Parlare di unità e di fraternità rischia di diventare retorica se non si parte da una lettura seria della situazione storica in cui ci si muove e nella quale ci si propone di testimoniare, per cogliere le situazioni di lacerazione dell'unità e di mortificazione della fraternità umana, sia all'interno della Chiesa sia nel contesto della società civile; come pure i segni di riconciliazione e di solidarietà capaci di dare al cammino comune un impulso di speranza. In tal senso emerge l'urgenza di:

- identificare chi sono i poveri oggi e verificare i criteri di lettura della realtà e della condizione di povertà, che talvolta danno l'impressione di essere superati ed ancorati sulla linea della pura compassione-assistenza;
- conoscere le attese dei poveri, le attese in rapporto alla Chiesa: attese di giustizia, attese che la Chiesa parli per loro;
- darsi strumenti conoscitivi seri: perché dire che si vogliono conoscere i poveri e non attrezzarsi adeguatamente è come dire che non si vogliono conoscere;
- cogliere la presenza delle solidarietà istintive, potenziali, mancanti;
- cogliere i segni di assenza di solidarietà, le cause che la minano

- e la compromettono: individualismo, concorrenza spietata, anonimato nelle grandi città;
- analizzare le carenze di «solidarietà di intelligenza» (come è stata definita da una commissione) e che consiste nell'assenza dal sociale nei momenti decisionali.

Ad un livello più ampio, è importante rivedere alcuni giudizi somariamente positivi sulla nostra ipotetica «apertura» italiana, per vedere come in realtà questa conviva con situazioni di intolleranza (vedi il problema nomadi).

Nei rapporto Nord/Sud c'è da chiedersi se ci siano stati cambiamenti profondi in meglio; anche qui un'indagine conoscitiva è importante. Così pure rispetto ai terzomondiali presenti in Italia.

Infine, dimensione conoscitiva estesa anche alle situazioni difficili, che possiamo considerare i punti deboli del sistema di comunione e di solidarietà e il *test* della sua reale tenuta: convivenze libere, carcerati, omosessuali, malati di AIDS...

B/2 — Dimensione responsabilizzante

Il problema dell'unità e della fraternità ci tocca come singole persone, ma soprattutto come Chiesa: l'Eucaristia ci è data per costruirci come corpo del Signore. Perciò la dimensione comunitaria nell'impegno di solidarietà fa parte dell'essenza stessa della Chiesa.

2.1 — Utile, perciò, il richiamo della prima commissione a ridisegnare la pastorale per mettersi al passo con i poveri, in obbedienza alla legge che la Chiesa italiana stessa si è data di ripartire dagli ultimi.

Di qui la preoccupazione che i poveri, a contatto con la Chiesa, non si sentano — come già nella società civile — emarginati, ma accolti, presenti in forma di protagonisti, ascoltati, valorizzati.

2.2 — A livello più vasto, la Chiesa italiana è interpellata dal problema del rapporto Nord/Sud: è invitata ad essere profetica rispetto al contesto sociale, superando il costume percepito con dolore dal Meridione di privilegiare persone del Nord.

2.3 — Va ripreso il rilievo di disagio (espresso nella quarta commissione) che la Chiesa italiana non sia ancora arrivata ad esprimersi in tema di nonviolenza. È la comunità cristiana in quanto tale

che è chiamata a fare un'opzione per la nonviolenza evangelica: l'Eucaristia ci manda insieme a vivere lo spirito di Cristo, non man-
da qualcuno, isolatamente.

Forse si rende necessario prioritariamente creare occasioni nella Chiesa per riflettere sul nesso tra Eucaristia-nonviolenza-vita quotidiana, per ridare respiro e valore ai concetti di pace e nonviolenza.

2.4 — Di fronte alle «situazioni difficili» e a partire da esse, la comunità ecclesiale deve interrogarsi sui gradi e livelli di comunione possibili e doverosi, pur nel rispetto della verità. L'esempio di Gesù che accosta peccatori e prostitute ci indica che la mancata pienezza di verità del fratello non è ostacolo ad un suo avvicinamento, ma anzi un motivo per accostarlo.

2.5 — Riscoprire, infine, come Chiesa la capacità dei cristiani di contestare ed essere segno di contraddizione, ad esempio di fronte al modello di sviluppo italiano, al consumismo. E di cogliere i movimenti di impronta ambientalista o ecologista come spunto per una teologia delle realtà terrene.

B/3 — Dimensione operativa

La conoscenza e la responsabilizzazione ecclesiale sono la pre-messa per l'impegno operativo. Qui possiamo distinguere un discorso più globale da un discorso che fa riferimento più specifico a singoli campi.

3.1 — Su un piano globale, io credo di interpretare la sensibilità dell'assemblea se suggerisco agli organizzatori del Congresso Eucaristico di proporre alla Chiesa italiana, come segno visibile di solidarietà nazionale, il finanziamento di un'iniziativa di solidarietà per i poveri.

3.2 — Scendendo a livello settoriale, le proposte emerse dal seminario sono apparse numerose e concrete.

3.2.1 — In riferimento ai poveri ne richiamo alcune:

- creare servizi per i poveri, che siano risposte a misura d'uomo, cariche di profezia e aperte sul territorio;

- assicurare il contributo alla realizzazione di leggi sociali;
- insistere nella catechesi e nella predicazione sull'essenzialità della carità;
- dare spazio alla formazione di animatori e di operatori della carità;
- impegnare le parrocchie a sviluppare molto i contatti umani per recuperare unità e fraternità;
- le *Caritas* devono impegnarsi nell'azione di sensibilizzazione e coinvolgere gruppi e associazioni ad inserire i poveri al loro interno, ad aprirsi al servizio dei poveri, giacché i gruppi per essere cristiani devono avere tutte e tre le dimensioni religiose e non solo una. Annuncio, celebrazione e testimonianza sono tre dimensioni indivisibili non solo per la diocesi o la parrocchia, ma anche per ogni realtà cristiana, sia essa una famiglia, una congregazione religiosa o un gruppo. Un gruppo intimistico, racchiuso nella sola prospettiva catechetica o di preghiera, non vive la piena dimensione cristiana. Questo bisogno spiegarlo, perché non è molto scontato;
- educare la famiglia ad aprirsi oltre il «clan»;
- facilitare istituti tradizionali e nuove forme di carità a dialogare tra loro;
- dare cittadinanza e simpatia al volontariato pluralista;
- favorire lo scambio tra i settori pastorali, perché i poveri divengano problema di tutta la pastorale.

3.2.2 — A livello comunitario ecclesiale:

- aiutare la comunità a «riconvertire» le feste popolari in chiave di solidarietà;
- educare i gruppi giovanili a fare scelte di gratuità nel servizio, ad esempio l'anno di volontariato sociale;
- valorizzare presenze già esistenti (volontariato ospedaliero, accoglienza degli stranieri, consultori e forme di accoglienza della vita);
- creare e sostenere scuole di formazione alla politica;
- prestare molta attenzione alla formazione sacerdotale;
- promuovere testimonianze coraggiose di rifiuto delle strade contorte del vivere sociale (ad esempio le raccomandazioni): certo richiederà molto coraggio, con la fame di lavoro che c'è in Calabria, contestare la fabbrica di armi che si vuol fare a Gioia Tauro, a cui la quarta commissione accennava;
- rimotivare la cultura della gratuità.

3.2.3 — Sviluppare nelle scuole l'educazione alla mondialità. Avere presente nella revisione dei catechismi la sensibilità del Sud. Inserire gli immigrati nei consigli pastorali come soggetti di Chiesa. Aiutare i *mass-media* ad essere seri e oggettivi nell'informazione sugli altri popoli. Riproporre ai cristiani lo stile dell'essenzialità di vita.

3.2.4 — Prendersi carico nelle parrocchie delle situazioni difficili:

- favorire l'accoglienza, il rispetto, il dialogo, ma specialmente prevenire;
- evangelizzare l'accoglienza delle situazioni difficili fin dall'età adolescenziale;
- aprire la comunità anche ad handicappati che in alcuni casi (vedi l'amministrazione di sacramenti) vengono esclusi;
- educare la comunità a capire e a sostenere il caso di sacerdoti che lasciano il ministero.

3.2.5 — Esercitare un magistero morale di fronte a situazioni di violenza sociale sottile e diffusa: clientelismo, raccomandazioni, scorciatoie illegali...;

- recupero di santi e figure nonviolente, come segno del «possibile» della nonviolenza nel quotidiano;
- promuovere coraggiosamente l'obiezione di coscienza al servizio militare come segno di contraddizione in una società che si affida alle armi.

B/4 — Dimensione strutturale

Per far camminare una certa linea pastorale occorrono strumenti idonei. Su due di essi è stata posta l'attenzione:

- a) sugli «osservatori»: regionali o diocesani delle povertà, delle risorse e dei servizi, con l'obiettivo di raccogliere e trasmettere informazioni e di fungere da polo di orientamento sociale e politico;
- b) sulle *Caritas* diocesane e parrocchiali: come organi pastorali di animazione comunitaria, di promozione di risposte, di valorizzazione degli ultimi.

Il Congresso Eucaristico potrebbe essere l'occasione provvidenziale per rilanciare in Calabria le *Caritas* diocesane e per fondare le *Caritas* nelle parrocchie. Prima, però, è necessario avere chiarezza

sull'identità della *Caritas*, che non è un gruppo operativo, né un bacino per raccogliere chiunque fa carità, ma è un organismo pastorale preciso di animazione e promozione.

Conclusione

La speranza sottesa a tanto sforzo sviluppato in questi giorni è che il Congresso Eucaristico costituisca una tappa importante verso i traguardi dell'unità e della fraternità.

Non dobbiamo attenderci effetti miracolistici: la fiaccola illuminerà il mondo se ciascuno degli operatori che è stato raggiunto dalla sua luce saprà tenerla salda in mano e portarla sulle strade della vita, con un lavoro faticoso, feriale, ma pieno di speranza. Perché se l'Eucaristia è presente nel mondo, la vita non muore.